

Edoardo Boncinelli.

Scienziato e filosofo si scopre poeta

La casa editrice La Vita Felice ha pubblicato *Poema cosmogonico*, un libro che unisce il pensiero filosofico e scientifico alla poesia. I grandi temi della metafisica trattati con rigore attraverso i versi. Tutta la poesia è cosmogonica, sostiene l'autore e «Crea in ogni caso un mondo primevo,/ dalle salde fondamenta, miracoloso ed essenziale,/ e nascostamente si interroga sulla sua origine:/ la poesia è sempre e da sempre poetica».

DI PAOLO BARBIERI

Ha dato contributi fondamentali alla comprensione dei meccanismi biologici dello sviluppo embrionale degli animali superiori e dell'uomo, individuando e caratterizzando una famiglia di geni, detti omogeni; ha scritto numerosi libri scientifici e di approfondimento filosofico ma in pochi, forse solo gli amici più intimi, si sarebbero aspettati che Edoardo Boncinelli scrivesse anche poesie. Grande, quindi, lo stupore per la pubblicazione di *Poema cosmogonico*, diviso in tre parti, con 33 canti per ogni sezione, come nella *Divina Commedia* di Dante, e arricchito dalla prefazione del filosofo Giulio Giorello.

Stupore che uno scienziato e uomo di pensiero come Boncinelli si affidi alla poesia? I primi filosofi, a partire dai Sette Sapienti e poi Parmenide ed Eraclito hanno affidato ai versi il loro pensiero e nella lunga storia della filosofia ce ne sono stati altri che hanno scritto poesie: Nietzsche e poi Gian Battista Vico, per esempio. «E infatti i primi sapienti furono i poeti, o vogliamo dire i primi sapienti si servirono della poesia e le prime verità furono annunziate in versi» scrisse Giacomo Leopardi nello *Zibaldone*. Ma per capire l'unità che c'è tra la poesia e la scienza è forse necessario analizzare la parola greca *poiesis*, che significa produzione o creazione. Boncinelli, infatti, nel proemio del poema, scrive che

se è vero che non tutta la poesia ha la forma del poema è però vero che tutta è cosmogonica: «Crea in ogni caso un mondo primevo,/ dalle salde fondamenta, miracoloso ed essenziale,/ e nascostamente si interroga sulla sua origine:/ la poesia è sempre e da sempre poetica». (*Proemio*, p. 13). Ma per cosmogonico Boncinelli intende qualche cosa in più e cioè tutte quelle domande e supposizioni che da sempre l'uomo si pone non solo su come è fatto il mondo, cioè quegli interrogativi propri di uno scienziato: «L'amore, per esempio,/ non è meno problematico della Galassia,/ e come lui la noia, il rimpianto o la malinconia,/ le persone e gli animali, il vivere quotidiano.../ Di tutto questo è necessario rintracciare/il filo conduttore e la struttura portante.../ Poesia insomma/con l'occhio rivolto al cominciamento e ai problemi fondamentali della materia e dello spirito...» (*Proemio*, p. 13).

E allora, visto che nel poema, c'è una poesia dedicata a Emanuele Severino (*Trascendere*, pp. 204-205) non si può non ricordare l'analisi del filosofo sulla poesia e sulla tecnica e, in particolare, il suo pensiero su Eschilo e Leopardi. Il tragico greco ha cercato il rimedio al terrore per la morte nella verità, mentre Leopardi «il primo pensatore dell'età della tecnica» aveva capito che come Dio non era stato capace di salvare l'uomo dall'angoscia, così anche la tecnica sarà un fallimento: «La ginestra – scrive Severino – è l'immagine dell'ultimo uomo, che dopo la delu-

sione per il Dio e per la tecnica, è capace di resistere ancora per poco alla visione del nulla, prima di essere distrutto dal fuoco annientante della natura». Il profumo del fiore del deserto è l'ultima *poiesis*: l'ultima poesia, l'ultima festa concessa all'uomo, l'ultima consolazione. È l'opera del genio, che tiene unite poesia e filosofia e pur rappresentando la nuda realtà del dolore dell'esistenza, riesce a conservare la «grandezza della sua anima» che riceve vita, se non altro passeggera, dalla stessa forza con cui sente la morte perpetua delle cose e sua propria.

C'è in *Poema cosmogonico* quel pensiero poetante che si ritrova in Giacomo Leopardi e in Friedrich Hölderlin e in forma poetica emergono le grandi questioni della metafisica: «Dov'ero io, mioddio?/ dov'ero io prima di conoscermi?/ In quale punto dell'ampio spazio,/ in quale recesso del vasto impianto/ del tempo... Dov'eri tu? E tu? E quelli?/ Dov'erano tutti quanti?... Dov'eravamo tutti/ prima che il mio occhio/ li fissasse e l'inchiudasse all'essere?». (*I, E prima?*, p. 17).

E alle grandi domande che inquietano e che segnano da sempre la storia dei mortali «... Perché c'è qualcosa e non il nulla?/ perché c'è solo qualcosa e non il tutto?...» (*I, E prima?*, p. 22). Si interroga se siano domande futili e se sono, forse, «un temporaneo antidoto al dolore:/ Di quel vuoto a perdere che sono io» (*I, E prima?*, p. 22). Poesia, dunque, come



rimedio, davanti alla convinzione di essere nulla. Ecco quindi che in Boncinelli ritorna il pensiero di Leopardi mirabilmente espresso ne *La Ginestra*. «Non credo ci sia una verità, e tanto meno la Verità;...» scrive Boncinelli in *Perù, Perù* (IV, p. 33), in linea con la convinzione della filosofia contemporanea e con la scienza che si basa solo su verità ipotetiche e con una discussione sostenuta anni fa proprio con Emanuele Severino (*Dialogo su etica e scienza*, ESR, p. 74) «[...] la verità, come la salute, non esiste però va ricercata» e il filosofo aveva replicato che la verità non può essere cercata perché il cammino per cercarla sta al di fuori di essa: «La verità non è un punto di arrivo ma punto di partenza. Che sta dentro ciascuno di noi e a partire dal quale – poiché siamo già nella verità, anche se non sappiamo di esserlo – possiamo metterci in cerca di ciò in cui già da sempre ci troviamo e che vogliamo cercare». Ma lo scienziato-filosofo-poeta in fondo vorrebbe che la verità ci fosse ma sa che non ha «una faccia scoperta ma solo velata» per cui scrive: «Della verità, temo, non verrà mai la stagione». In questi versi sembra esserci un richiamo a Parmenide: «Le fanciulle Figlie del Sole, dopo aver lasciato le case della Notte, verso la luce, togliendosi con le mani i veli del capo [...]» (*Sulla Natura*, fr. I, p. 40, Rusconi) e il concetto di verità come *alêtheia*, cioè disvelamento, illustrato da Martin Heidegger.

Tra i grandi temi affrontati nel poema non può mancare quello della morte: «Non è la morte che mi pesa/ – non mi è mai pesata – è indovinare/ come ci arriverò e in che stato trascorrerò/ la mia vita, dall'infanzia all'adolescenza, dalla giovinezza alla maturità/e ancora più avanti./ Ma c'è dell'altro. Ho sempre fatto grande/ affidamento sul futuro e ora me lo vedo/ contrarre e rientrare a poco a poco» (X, *Fuori Fuoco*, p. 50). Lo scienziato non può non difendere la scienza e nella poesia *Una favola vera* (XV, pp. 69-70) scrive: «Nessuna favola può superare la meraviglia/ e gli avventurosi percorsi della realtà, per quanto/ si possa forzare la fantasia/ e immaginare cose nuove e diverse./ La struttura del mondo è per costituzione/ un atto di fantasia, la

più vasta e fertile/ che ci sia,/ e ci sia mai stata, quella del mondo appunto/ e della sua storia». C'è in Boncinelli l'esaltazione dell'esperimento che «vanga le zolle/ e le rivolta, mette a nudo facce nascoste/ e lati oscuri delle cose, contempla la parte buia/ della luna, vede i vuoti dell'atomo e il passo/ dell'elica del DNA. Vede l'interno della cellula/ e i dinosauri della nostra genetica. Ascolta il vero/ dialogo tra i neuroni e non le chiacchiere da salotto/ pomposamente rivisitate sulla psiche e su noi stessi» (XV). Sperimentare è arduo e apparentemente/ arido, ma creativo più di ogni altra cosa «rivoluzionario al di là dell'immaginazione/ e invariabilmente sorprendente. Pensare che c'è gente/ che lo disprezza e lo rifiuta! Rifiuta/ di ascoltare con attenzione/ la lezione di questa che è l'unica favola/ vera, mai più narrata da alcuno» (XV).

Una favola bellissima eppure anche la scienza pone problemi morali ma nel canto VII (p. 139) Boncinelli propone in forma di poesia una sua filosofia morale: «È la mente, la nostra mente, che ha costituito il bene e il male./ Che valuta e soppesa, tesa a discriminare quanto/ più possibile e, inevitabilmente, a condannare./ In questo clima c'è qualcuno che pensa di saper giudicare/ e consigliare, e ci ha costruito sopra una religione/ o un'intera filosofia». Ma c'è una differenza tra religione e filosofia, la prima «ti dice dritto dritto cosa fare e cosa non fare,/ mentre i filosofi sono d'accordo solo sul fatto/ che il male è male e va evitato ad ogni costo,/ a dicembre e d'agosto, ma come non si sa. Anzi,/ ognuno lo sa il suo parere è diverso da quello di un altro...» (VII, p. 139). E se il clero di qualsiasi religione parla in nome di Dio, per cui «non lo si può razionalmente contraddire» i filosofi, si chiede, «come lo sanno che cosa è bene e cosa è male»? Nessuna filosofia morale, dunque, se non l'invito alla tolleranza: «Chi pensa/ di essere nel giusto eserciti la tolleranza e la comprensione/ così che non ci sia mai più un'altra Passione». Una conclusione coerente con la convinzione che non esiste una Verità assoluta sulla quale costruire un'ideologia.

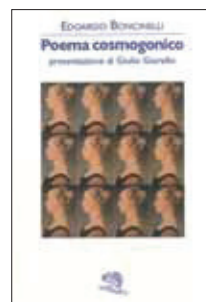
Come ha scritto Giulio Giorrello nella

prefazione, *Poema cosmogonico* è un libro che tratta dell'amore della conoscenza: «La cosmogonia che mette in versi è al tempo stesso la storia della vita su questa Terra e di noi che ne facciamo parte con l'ambizione titanica di volerla comprendere e controllare anche se “siamo la bestemmia del cosmo/ il virus nel computer dell'universo” (pp. 8)».

Ma è anche un libro sull'amore. Di grande intensità la poesia dedicata alla compagna di una vita, Angela: «Non posso fare altro che dirti/ Grazie, e ancora grazie,/ caro amore...» (II, *Angela*, p. 23) e ancora: «Hai pagliuzze d'oro negli occhi/ affondate nell'azzurro screziato/ o nel verde smeraldo o nel grigio cielo/ del mattino sul mare...» (II, *Angela*, p. 25). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poema cosmogonico
La Vita Felice,
pp. 292,
€ 18,00



BIBLIOGRAFIA

Genetica e guarigione
Einaudi, pp. 176, € 12,50

Noi che abbiamo l'animo libero.
Longanesi, pp. 184, € 14,50

Quel che resta dell'anima
Rizzoli, pp. 166, € 18,00

La scienza non ha bisogno di Dio
Bur, pp. 180, € 9,50

La vita della nostra mente
Laterza, pp. 210, € 9,50

Lo scimmione intelligente
Bur, pp. 220, € 9,90

Il mondo è una mia creazione
Liguori, pp. 160, € 13,40

Lettera a un bambino che vivrà fino a 100 anni
Rizzoli, pp. 210, € 18,00

Perché non possiamo non dirci darwinisti
Rizzoli, pp. 276, € 18,00